



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2014

A Gaggio, nove anni dopo: i mille risvolti di un'inchiesta dialettale

Filipponio, Lorenzo

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-101663>
Journal Article

Originally published at:
Filipponio, Lorenzo (2014). A Gaggio, nove anni dopo: i mille risvolti di un'inchiesta dialettale. *Gente di Gaggio*:201-203.

A GAGGIO, NOVE ANNI DOPO. I MILLE RISVOLTI DI UN'INCHIESTA DIALETTALE

DI LORENZO FILIPPONIO

Ho incontrato Luigi Lenzi e Lino Maggi per la prima volta nel 2005 grazie all'aiuto di Margarete e Adelfo, che risposero alla mia richiesta di poter intervistare dei dialettografi per una ricerca linguistica che stavo svolgendo. Si trattava della mia tesi di dottorato, poi riveduta e pubblicata nel 2012 presso Forni con il titolo *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno*. In quel volume, Luigi e Lino sono anonimamente siglati come “gag1” e “gag2” e compongono, assieme alle altre ventitré persone da me intervistate, il ricco quadro dei dialetti del bacino del Reno, che in presa diretta mostrano, scendendo dal crinale appenninico verso Bologna, una sorta di storia fonetica del dialetto del bolognese (chi invece volesse sapere qualcosa di più specifico sul dialetto di Gaggio potrà leggere il bel capitolo di Daniele Vitali alle pp. 757-779 del volume *Gaggio Montano. Storia di un territorio e della sua gente* pubblicato nel 2008 dal Gruppo Studi “Gente di Gaggio”).

Lavorando a un altro progetto, sono tornato a inizio ottobre di quest'anno a bussare alla porta di Margarete e Adelfo: Margarete mi aveva preannunciato che mi avrebbe portato da due dialettografi in gamba... così mi sono ritrovato, a nove anni di distanza dal primo incontro, davanti a Luigi e Lino. Per me è stato come avere a che fare con dei vecchi amici. Mi spiego: soltanto in poche occasioni ho avuto la fortuna di rivedere le persone che avevo intervistato durante una ricerca dialettologica sul campo. Nella maggior parte dei casi si tratta di incontri, umanamente sempre arricchenti, che tuttavia restano per forza di cose senza seguito; la voce di ognuna delle persone intervistate rimane però registrata tra i miei documenti e viene da me risentita, dissezionata, analizzata per giorni, nel tentativo di definirne le caratteristiche fonetiche, comprenderne le strutture fonologiche soggiacenti, individuarne i tratti ritmici. Si crea così una sorta di amicizia in assenza, come quella che si prova per scrittori e musicisti di cui siamo appassionati e che, in qualche modo, crediamo di conoscere. Così, la mia sorpresa è stata ancora più grande quando Luigi e Lino, ricordandosi perfettamente dell'intervista di nove anni prima, mi hanno riconosciuto.

Questa volta non avevo un questionario di duecento frasi da tradurre, ma si trattava di parlare liberamente in gagnese, a microfono acceso. Non è un compito facile: al di là del potere inibitorio del microfono, che però a un certo punto viene dimenticato, vi era quello determinato dalla presenza del sottoscritto, ovvero di



Incontro con Lorenzo Filipponio in casa di Luigi e Oriana Lenzi a Serragualtiera di Gaggio Montano. Da sinistra Luigi Lenzi, Lino Maggi e l'Autore (archivio GDG).

una persona che comprende il gaggese ma non lo parla. Ciò, in una comunità di parlanti in cui l'uso del dialetto è stato progressivamente ristretto alla dimensione intima della famiglia e della cerchia di amici come è in generale quella emiliana, fa erigere barriere difficili da superare. L'atto linguistico di un'intervista all'interno di un'inchiesta dialettale viene così a essere un atto *metalinguistico*, in cui il dialetto da veicolo di comunicazione ne diventa l'oggetto. In questo frangente, gli oltre 17 anni di differenza di età tra Luigi e Lino sono un fattore determinante perché separano chi, come Lino, è stato adolescente negli anni immediatamente precedenti alla Seconda Guerra Mondiale da chi, come Luigi, lo è stato dopo. È infatti nel secondo dopoguerra che è iniziata la ritirata del dialetto, divenuta una mezza Caporetto con il *boom* economico: esso, comprensibilmente, anche se con effetti deleteri per la ricchezza linguistica delle comunità, fu equiparato alla miseria da cui era giunto il momento di affrancarsi, e perciò non venne trasmesso dai genitori ai figli, soppiantato dall'italiano in cui si vedeva uno strumento di riscatto sociale.

Tutto questo si riflette nelle pratiche dei parlanti: Lino parla perfettamente gaggese e non ha avuto particolari difficoltà a parlarlo anche in mia presenza; Luigi, più giovane, pure parla perfettamente gaggese, ma in mia presenza ha teso a mescolarlo con l'italiano, sottolineando come gli risultasse difficile usare il dialetto in quella circostanza. Se scendessimo di una o due generazioni, si assisterebbe probabilmente a un'erosione ulteriore dei contesti d'uso del dialetto, per non dire di quella, drammatica, della competenza. Chi ancora, tra i più giovani, possiede il dialetto, lo deve nella maggior parte dei casi all'interazione coi propri nonni; chi lo pratica, è un benemerito, perché la scomparsa di una lingua (e i dialetti *sono* lingue, e differiscono da esse solo per l'ampiezza dei contesti d'uso) è la scomparsa di un mondo, nei cui luoghi i parlanti si ritrovano.

Ma la differenza generazionale, quale in effetti è quella tra Lino e Luigi da una parte, e il sottoscritto dall'altra (sono nato nel 1976), ha reso il nostro incontro anche un atto *sociolinguistico*, in cui il vissuto inevitabilmente diverso viene tematizzato. Così, un po' per ricorrere a quella memoria involontaria in cui è più facile accogliere l'uso del dialetto, un po' perché l'evento in questione ha una valenza che trascende persone e generazioni, dall'intervista è nata una testimonianza di grande valore su episodi apparentemente marginali della guerra partigiana, riflesso invece di condizioni condivise di paura e sofferenza che hanno attanagliato l'Appennino nel '44-'45. E anche per questo, o soprattutto per questo, sono grato a Luigi e Lino per il tempo che mi hanno dedicato.